

FRANCESCO FRAMARIN

## PREAMBOLO ALLA OSSERVAZIONE NATURALISTICA DELLA SPECIE AQUILA REALE (*Aquila chrysaetos*)\* \*\*

In Europa l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) è l'aquila più conosciuta fin dall'antichità. È entrata nella cultura, nella iconografia e nella letteratura classiche con ruoli derivanti da queste sue caratteristiche: grandi dimensioni e capacità di catturare animali pesanti come e più di lei, ampiezza e rapidità degli spostamenti in volo, voli a grande altitudine e habitat montano, quindi "vicinanza" al cielo diurno e al sole (si credeva che potesse guardarlo senza riceverne danni). Nella mitologia greca fu immaginata come inviata e assistente di Zeus, fra l'altro nel lancio dei fulmini. Insegna militare già presso i Persiani, l'aquila divenne la bandiera di combattimento dei soldati romani da Gaio Mario in poi, nel noto atteggiamento ad ali aperte, posata sopra un fulmine o un fascio di fulmini.

Forse anche per l'acutezza della sua vista, fu facile per essa divenire simbolo di potenza e dominio, prima nell'Impero romano stesso, poi in innumerevoli Stati, casati, istituzioni in Europa. (Ciò comportò la "messa in minoranza" di altri predatori pur presenti nell'araldica, quali il leone, l'orso, il lupo, il falco pellegrino, l'astore etc., eccetto il leone). Pare che la trasformazione del simbolo in aquila a due teste o aquila bicipite abbia avuto luogo dopo lo spostamento dell'Impero romano a Bisanzio, per rappresentare i due poteri civile e religioso. La sua diffusione nel Medio Evo e in seguito fu operata principalmente dall'Impero germanico, da quello russo e da quello asburgico. Oggi l'aquila bicipite, che fino alla dissoluzione dell'Unione Sovietica era rimasta solo nella bandiera dell'Albania (che si fregia anche del titolo di Paese delle aquile), è stata ripresa dalla Russia e adottata anche dal nuovo Stato del Montenegro.

\* Conferenza tenuta il 19 gennaio 2012 nell'Odeo Olimpico.

\*\* Questa relazione consistette nel commento di una serie di diapositive sul grande uccello rapace di carattere storico e naturalistico. Non potendo evidentemente inserire negli Atti accademici ingombranti e costose riproduzioni fotografiche, ho pensato di riportare qui una parte un po' modificata dell'introduzione del mio libro *10 anni con le aquile reali e con qualche gipeto*, Temi editrice. Credo che essa contenga significative considerazioni storiche e metodologiche sull'argomento, tralasciando le osservazioni propriamente ornitologiche e sul comportamento, che costituiscono il tema del libro.

Forse in polemica con il leone dell'emblema britannico, i reggitori degli Stati Uniti d'America scelsero come loro simbolo un'aquila, quella americana dalla testa bianca (*Haliaeetus leucocephalus*). Ma nel continente nord-americano, dove pure è diffusa, l'aquila reale campeggia nel blasone di un altro Paese: il Messico.

Dal Medio Evo in poi gli angeli della cristianità sono stati raffigurati come persone alate, con ovvio riferimento al cielo e alla rapida esecuzione della volontà celeste (ma i loro precedenti figurativi risalgono alle arti assira, greca, etrusca e romana). Fu solo nel Rinascimento che alcuni pittori, fra i quali il Caravaggio, cominciarono a dipingere le ali degli angeli non più secondo fantasia, ma come vere ali d'aquila.

Aquila è il nome di una costellazione ben visibile in estate, quasi allo zenit alle nostre latitudini, attorno alla sua brillante stella chiamata Aldair (aquila, in arabo). È una delle 48 costellazioni definite nel secondo secolo da Tolomeo, che vide le sue stelle in forma di un uccello veleggiante, con collo corto e coda lunga. (Oggi è conservata dall'Unione Astronomica Internazionale fra le 88 costellazioni ufficiali, che coprono tutto il cielo senza sovrapposizioni.)

In alcune lingue odierne l'affermazione «è un'aquila» significa «è un genio», stranamente usata quasi sempre in frasi negative. Nella commercializzazione di qualche prodotto di cui si vuole vantare l'alta qualità, talvolta si ricorre ancor oggi all'immagine di un'aquila.

\*\*\*

«Aquila d'oro» o «aquila dorata» (*chrysaetos*) è il nome datole dai Greci e da Linneo, come pure dagli Anglosassoni (*golden eagle*), a motivo delle piume fulve della nuca. Per Francesi, Iberici, Italiani, Scandinavi essa è invece l'aquila «reale» o aquila per eccellenza, a motivo della sua statura e della sua forza (non per l'uso in falconeria riservato ai reali. Ironicamente questa tradizione oggi è rimasta viva solo in poche povere popolazioni nomadi dell'Asia centrale). Ma essa è l'«aquila delle rocce» (*Steinadler*) per i Tedeschi, a motivo dell'habitat che preferisce: tre modi completamente differenti di caratterizzare lo stesso uccello. Di qui in avanti essa sarà chiamata semplicemente aquila, essendo l'unica nidificante nelle Alpi.

Nell'opinione comune di oggi le «aquile» sono grandi uccelli diurni con becco adunco e potenti artigli, capaci di catturare prede vive (si sa che gli avvoltoi e i condor si cibano quasi soltanto di carogne e per questo hanno artigli più deboli). Ma secondo la zoologia sistematica le cose sono più complicate. Intanto, delle oltre 300 specie di rapaci diurni del mondo sono considerate «aquile» una sessantina,

cioè il 20%. È questo un numero notevole, che fa intuire la gran diversità di dimensioni, piumaggi e comportamenti presenti nel gruppo. Infatti vi sono aquile grandi, che superano 5 kg di peso e 2 m di apertura alare, e vi sono aquile piccole, che pesano meno di 1 kg e hanno apertura alare di 1,3 m (come l'aquila minore *Hieraeetus pennatus*). «Uccelli così piccoli non sarebbero probabilmente stati chiamati aquile da un comitato comprendente ad esempio Aristotele, Linneo e Cuvier [fra i primi classificatori delle specie]; ma più tardi gli scienziati riconobbero che erano correlate con altre specie molto più grandi e quindi le chiamarono aquile», scrive Brown. Altre difficoltà, almeno per gli osservatori sul campo, derivano dal fatto che simili alle aquile sono numerosi rapaci del genere *Buteo*, cioè le poiane, alcune delle quali sono più grandi delle aquile più piccole (come la poiana coda-bianca *Buteo rufinus*, che pesa 1,5 kg e ha apertura alare di 1,5 m). E non solo le dimensioni sono molto differenti. Differenti sono anche i piumaggi, che vanno dal nero quasi completo a una gran proporzione di bianco. Si aggiungano le vistose differenze di piumaggio fra giovani e adulti di parecchie specie e quelle fra i due adulti di alcune altre (il cosiddetto polimorfismo).

In sintesi: Thiollay, seguendo Brown & Amadon, ha suddiviso la famiglia di rapaci diurni, che comprende le aquile e si chiama *Accipitridae*, in «gruppi naturali», cioè in aggregati abbastanza omogenei e riconoscibili di specie con alta convergenza morfologica o ecologica, anche se questa divisione non riflette esattamente l'effettiva evoluzione nella famiglia in senso sistematico. Nella grande famiglia degli *Accipitridae*, le 62 aquile del mondo sono state a loro volta suddivise, con gli stessi criteri, nei seguenti 4 gruppi naturali:

– **10 aquile pescatrici** (fra cui le ben note aquila dalla testa bianca *Haliaeetus leucocephalus* del Nordamerica e aquila pescatrice *Haliaeetus vocifer* dell'Africa);

– **15 aquile dei serpenti**, aventi dieta e modo di caccia molto specializzati (fra cui il biancone *Circaetus gallicus* nidificante in Eurasia e il singolare falco giocoliere *Terathopius ecaudatus* dell'Africa);

– **4 aquile di foresta tropicale** (fra cui l'arpia *Harpia harpyja* del Sudamerica e l'aquila delle Filippine *Pithecophaga jefferyi*, le più massicce e robuste aquile del mondo);

– **33 “vere” aquile o aquile propriamente dette**, con tarsi piumati, considerate le più evolute (fra cui l'aquila reale *Aquila chrysaetos* dell'emisfero settentrionale, le grandi aquile africane di Verreaux *Aquila Verreauxi*, marziale *Polemaetus bellicosus* e coronata *Stephanoetus coronatus*).

L'aquila reale *Aquila chrysaetos* è dunque una delle 11 specie del genere *Aquila*. Non è l'aquila più grande del mondo, ma è la grande

aquila più numerosa del mondo, secondo Brown. Watson valuta che la sua popolazione globale sia compresa fra 125.000 e 250.000 individui. Queste cifre corrispondono al fatto che essa nidifica in Eurasia, Nordafrica e Nordamerica, fra circa 70° e 20° di latitudine. Si tratta di una distribuzione amplissima, che comprende diversi habitat: soprattutto montagne, ma anche pianure e colline con foreste aperte, persino deserti (montagnosi). Solo nelle parti settentrionali di queste aree l'aquila reale migra con le stagioni; nelle altre, fra cui le Alpi, è residente.

Si sa che le grandi dimensioni di qualsiasi specie animale la espongono più delle altre alle persecuzioni umane, sia che essa costituisca una risorsa, sia che venga considerata, a torto o a ragione, nociva o pericolosa. Questo fatto ha portato all'estinzione o sull'orlo dell'estinzione, ad opera dell'uomo, molte specie di grandi animali, dovunque nel mondo. Ciò non è avvenuto per l'aquila reale, in particolare nelle Alpi. Una ragione è che gli habitat da essa preferiti sono poco adatti agli insediamenti umani. C'è poi un'altra ragione, forse altrettanto importante: la sua resistenza alle persecuzioni e la sua capacità di recuperare i territori perduti, una volta che quelle sono cessate (resilienza). Ciò denota quanto meno una grande adattabilità. Oggi la specie è in declino in quelle regioni del mondo in cui le persecuzioni umane e le trasformazioni del territorio sono intense e durevoli, mentre è abbastanza stabile nelle altre.

Anche nelle Alpi l'aquila non è mai stata in pericolo di estinzione. Eppure, qui è stata accanitamente perseguitata, specialmente nell'800 e nella prima metà del '900, insieme con il lupo, la lince, l'orso e l'avvoltoio barbuto o gipeto *Gypaetus barbatus*, che era creduto erroneamente un predatore. Tutti questi quattro animali sono stati sterminati o portati al limite della estinzione, durante quei micidiali 150 anni. Per alcuni di loro (non per tutti) sono oggi in corso difficili, costosi e incerti programmi di reintroduzione. Solo l'aquila si è salvata. Lo ha fatto da sola e attualmente si trova in buone condizioni.

\*\*\*

Una delle bellezze dell'osservare, ammirare o studiare gli uccelli in natura, cioè di quelle attività riassunte dall'espressione inglese *bird-watching*, è la varietà di specie che si possono incontrare durante un'escursione anche di poche ore. Ma può essere divertente cercare e osservare giorno dopo giorno una sola specie di uccelli? Le mie osservazioni sul comportamento dell'aquila in un'area delle Alpi aiutano a rispondere, spero positivamente, alla domanda.

Osservare un grande rapace come l'aquila è cosa un po' differen-

te dal *bird-watching* ordinario. In un primo momento essa sembrerebbe una specie quasi ideale da osservare. È un uccello grande e spettacolare, che nel cielo può essere riconosciuto fino a quasi 10 km di distanza (con il binocolo, s'intende) e seguito ancor più lontano – una distanza 100 volte maggiore che nel caso, per esempio, di un pettirosso. Inoltre, mentre un pettirosso può in ogni istante sparire nel fogliame, l'aquila si muove sopra gli alberi, anzi, nelle Alpi, spesso al di sopra del limite dei boschi, risultando dunque ben visibile. Per di più è uno dei pochi uccelli che compie brevi ma vistose esibizioni aeree quasi ogni giorno. È una specie residente, cioè vive con noi (abitanti delle zone temperate) tutto l'anno e ogni coppia frequenta anno dopo anno la stessa ben definita porzione di territorio. Tutto ciò nonostante, coloro che si dedicano prevalentemente a osservare questa specie – e che si possono chiamare *eagle-watchers* – sono una piccola minoranza dei *bird-watchers*, ben più scarsi delle stesse aquile, almeno in Italia (qui le coppie residenti sono circa 400, di cui tre quarti nelle Alpi). Per quali motivi essi sono così pochi?

In Europa l'aquila reale è abbastanza diffusa, benché in modo discontinuo. La si trova quasi soltanto nelle aree montane (in Russia anche in pianura). La sua popolazione di circa 10.000 coppie in oltre 3.000.000 km<sup>2</sup> mostra che la sua densità media è molto bassa, ciò che per le abitudini di un comune *bird-watcher* la rende una specie rara. In effetti, anche nell'escursione di un giorno intero nei suoi miglior biotopi – dove la densità può essere 5 volte maggiore della media – si può incontrarla fugacemente o non incontrarla affatto. Questo non è dovuto soltanto alla sua bassa densità, ma anche al fatto che un'aquila, pur essendo un uccello che non tende affatto a nascondersi, può mostrarsi più elusiva di un pettirosso: essa sta ferma a lungo e i suoi movimenti possono essere così ampi e rapidi, da portarla facilmente fuori vista, specialmente in montagna. Per esempio, con una singola planata essa si può spostare di 8 km, per quanto ho potuto talvolta constatare, e sicuramente di più, se necessario. Bisogna dunque utilizzare quasi sempre il binocolo, ma soprattutto bisogna cercare uno o più punti d'osservazione, che permettano di vedere la maggior parte possibile dello spazio che essa frequenta. Poiché essa non usa lo spazio in modo uniforme, ma in relazione al rilievo, all'ubicazione dei nidi, alla presenza delle prede, delle altre aquile etc., cose a priori non note, questa ricerca non sempre ha successo. Tanto più che quei punti d'osservazione (dotati se possibile di stabili appoggi per i gomiti...) devono essere raggiungibili facilmente in ogni stagione dell'anno: ciò vuol dire che anche strade e altre strutture possono essere importanti. Tutto considerato, non sono

moltissimi in montagna, e in particolare nelle Alpi, i punti da cui potere osservare tutto l'anno in modo soddisfacente anche una sola coppia di aquile. Questa ragione e la seguente sono fra le principali ragioni che riducono la popolarità di questa specie come oggetto di *bird-watching*.

Un'altra necessità per osservare bene le aquile è la disponibilità di tempo. Anzitutto nell'arco della giornata. Come gli altri grandi rapaci, l'aquila reale ha ritmi giornalieri lenti. Ricordo che in una mattina soleggiata di marzo, cioè in piena stagione riproduttiva, osservavo una coppia di questi uccelli veleggiare al di sopra del limite dei boschi. Alle 11h05 essi scesero sul bosco e si posarono su due larici distanti fra loro un centinaio di metri. Là essi rimasero per oltre 3 ore, apparentemente senza mai cambiar posizione e senza neppure pulirsi il piumaggio. Solo alle 14h42 la femmina prese il volo, seguita immediatamente dal maschio. Un altro esempio: all'inizio di gennaio, con tempo buono, il maschio di una coppia rimase costantemente sul suo posatoio di roccia preferito, a 2500 m di quota, da *almeno* le 11h35 (ora del mio arrivo) ad *almeno* le 16h20 (ora della mia partenza); la femmina non si mostrò mai.

Un osservatore di aquile deve essere preparato ad attese del genere. Pur disponendo di buoni punti d'osservazione, egli può incappare in giornate completamente vuote, anche con tempo bello: nessuna aquila compare per 4 o 5 ore consecutive. Il fatto è che un'aquila reale, oltre a restare posata a lungo, può soggiornare per un tempo prolungato in un'area limitata. Roteando poco o per nulla e restando vicina al terreno, essa può impegnarsi in diverse attività, per esempio nutrirsi e poi fare la siesta (non così a lungo, presumo, come il gipeto, un cui immaturo fu veduto nel Gran Paradiso restare posato sul luogo del pasto per più di 24 ore filate!); o tentare di scacciare una intrusa ostinata; oppure accoppiarsi; o restaurare un nido etc. Se ciò avviene in un luogo nascosto rispetto all'osservatore, questi non vedrà nulla. Per esempio, una volta, alla fine di novembre, una coppia non si fece più vedere per due settimane. Più tardi venni a sapere da un amico che in quel periodo essa aveva riparato un vecchio nido, a me invisibile, spendendo alcune ore al giorno in quell'impegno. Infine, un'aquila o una coppia può fare un "giretto" fuori dal suo territorio, e nessuno sa quanto tempo possa dedicarvi.

D'altra parte, molte importanti azioni di questo uccello – cacce, combattimenti, accoppiamenti, esibizioni etc. – sono normalmente rare, improvvise e brevi. Alcune sono difficili da interpretare, specialmente quando non si conoscono gli individui in gioco. Bisogna dunque non solo mantenere sempre viva l'attenzione, ma bisogna anche accumulare i tempi delle osservazioni, sia nell'arco dell'anno, sia in

anni successivi, per poter assistere a un ragionevole numero di azioni. Peraltro, se si seguono poche coppie, si ha il vantaggio di identificarne i componenti più facilmente. Ciò a motivo della sedentarietà della specie, della longevità (in libertà un'aquila reale può vivere fino a una trentina d'anni) e della stabilità del legame di coppia.

Negli studi sul campo di molte specie e in particolare dell'aquila, un problema è l'identificazione dei differenti individui. In effetti l'aquila presenta un dimorfismo sessuale abbastanza netto, essendo le femmine più grandi dei maschi di quasi il 10%. Inoltre c'è una notevole differenza fra il piumaggio degli adulti, che sono completamente bruni, e quello dei giovani e degli immaturi, che hanno ampie macchie bianche sulle ali e alla base della coda. In pratica però la stima delle dimensioni è difficile nel caso di un'aquila isolata, specialmente quando è alta nel cielo, dove mancano elementi di riferimento. Anche le macchie bianche dei giovani e degli immaturi possono essere difficili da valutare e possono persino sfuggire del tutto, per la luminosità del cielo o per la grande distanza. In generale, anche se un'aquila in volo può essere riconosciuta come specie a parecchi chilometri di distanza, come ho detto, le differenze individuali diventano pressoché inapprezzabili al di là di un paio di chilometri, anche nelle migliori condizioni di luce – a parte rari casi di difetti nel piumaggio, di solito temporanei. Si vedrà più avanti che un semplice aiuto per l'identificazione è dato dal comportamento territoriale: un'aquila che veleggia tranquilla e a lungo in un dato luogo è molto probabilmente una delle componenti dell'unica coppia residente in quel luogo. Benché non sia sicuro in assoluto, questo aiuto può essere utile anche in casi meno semplici. È dunque importante che l'azione sia osservata il più a lungo possibile, altrimenti l'interpretazione che se ne dà può risultare errata.

Il mio scopo era semplicemente di vedere il più possibile di quel che le aquile facevano e di cercare di capirne le ragioni. Ho dedicato la maggior parte delle osservazioni a una singola coppia di aquile residenti e a due coppie con essa confinanti, oltre alle aquile estranee che occasionalmente si facevano vedere. I tre territori si trovavano in una valle laterale della valle d'Aosta, compresi in parte nei perimetri del massiccio del Gran Paradiso e del parco nazionale omonimo. Il punto di osservazione era unico e fisso, posto a circa 3 km dai nidi della coppia principale, e solo occasionalmente furono usate poche altre postazioni. Sfortunatamente il territorio principale era piuttosto ampio (80 km<sup>2</sup>) e allungato (17 km), oltre che impervio. Alcune sue parti mi erano nascoste dal rilievo, cosicché l'area davvero osservabile si estendeva su poco più della metà di quel territorio, più altri 15 km<sup>2</sup> nei due territori vicini. Fortunatamente quell'area era ben

frequentata dalle aquile, tanto che in qualche occasione fui in grado di seguirle per 5 o 6 ore consecutive. Rare invece furono le giornate in cui potei vedere, anche in tempi diversi, tutte le tre coppie.

Avere sott'occhio un tratto di paesaggio montano ampio alcune decine di km<sup>2</sup> non vuol dire ovviamente vedere davvero tutto ciò che avviene al suo interno. A parte quel che si perde per la distanza o perché è nascosto dalle forme del terreno, non tutte le azioni delle aquile sono visibili con ugual facilità. Naturalmente i comuni voli di ispezione ed esibizione delle aquile residenti nel loro territorio sono i più facili da vedere, come pure i voli ondulati, peraltro piuttosto rari e brevi. Le azioni di caccia, invece, risultano assai difficili da vedere, perché sono inattese e rapide, e per lo più si svolgono vicino al suolo o si concludono al suolo. Anche gli accoppiamenti sono brevi e si svolgono su suolo, rocce o talvolta alberi, ma non richiedono velocità o sorpresa, perciò si vedono più facilmente. Confronti e conflitti con intruse e rivali avvengono per lo più alti nell'aria e di solito hanno una certa durata; quelli violenti sono però occasionali e rari, com'è da attendersi in una specie così ben dotata di armi offensive. Con la parziale eccezione delle azioni di caccia, che per lo più avevano luogo lontano dal mio punto d'osservazione, ho motivo di pensare di non aver perduto alcun tipo di comportamento perché svoltosi nella parte del territorio fuori dalla mia vista, non più che per qualunque giorno d'osservazione omissivo. Quanto alle osservazioni al nido, si sa che esse richiedono una presenza vicina e assidua e che possono offrire momenti emozionanti. Si tratta però di un campo ben conosciuto e in questa indagine le ho trascurate quasi del tutto.

Per confrontare alcune caratteristiche dei pochi territori di aquila da me osservati con quelle della popolazione di cui facevano parte, ho fatto un'indagine su di un'area circostante di circa 1570 km<sup>2</sup>. È un'area delle Alpi Occidentali italiane centrata sul Gran Paradiso, compatta ed ecologicamente omogenea, per quanto lo permettono le grandi differenze di altitudine, poco manomessa quanto all'ambiente naturale, avente pochi e piccoli insediamenti umani.

È stato giustamente detto che è a pezzi e bocconi, spesso con illuminazioni occasionali, che si ricostruisce la vita e il punto di vista delle aquile (Oggier). La regola rimane quella di osservare a lungo e con attenzione, ma il caso ha una gran parte nel permettere di assistere ad azioni o tipi di comportamento rari o inattesi. Per questo l'abbondante letteratura sull'aquila reale «è su alcuni argomenti relativamente scarsa, largamente aneddotica e non quantificata» (Watson). È stata quindi per me una necessità – oltre che un piacere – ricercare e riferire numerosi episodi di altri osservatori, che in parte

colmano le lacune esistenti nelle mie osservazioni personali. Per lo più quegli episodi ebbero luogo nel parco nazionale Gran Paradiso, vicino all'area di questa indagine e anche al suo interno. Molti degli osservatori erano guardie del parco, che ho conosciuto e conosco personalmente e so essere testimoni precisi e affidabili.

Bibliografia sommaria:

- Brown, L.H., (1976) *EAGLES OF THE WORLD*. David & Charles  
Brown, L.H. and Amadon, D., (1989) *EAGLES, HAWKS AND FALCONS OF THE WORLD*. Wellfleet  
Oggier, P.-A., (1994) *CONNAITRE LA NATURE EN VALAIS*. Editions Pillet  
Thiollay, J.-M., in: del Hoyo, J.; Elliott, A.; Sargatal, J. (1994) *HANDBOOK OF THE BIRDS OF THE WORLD*. Lynx Edicions  
Tucker, G.M. and Heath, M.F., (1994) *BIRDS IN EUROPE: THEIR CONSERVATION STATUS*. Birdlife International  
Watson, J., (1997) *THE GOLDEN EAGLE*. Poyser.

